

Victoria de Grazia, *The Perfect Fascist: A Story of Love, Power, and Morality in Mussolini's Italy*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge-London 2020

di Matteo Pretelli

Victoria de Grazia è una delle principali studiose del fascismo italiano, avendo contribuito nel corso della sua carriera accademica alla storiografia di settore con importanti studi sul dopolavoro (*Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Roma-Bari 1981) e le donne nel corso del Ventennio (*Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia 1993), curando anche – insieme a Sergio Luzzatto – i due fondamentali volumi del *Dizionario del fascismo* pubblicati da Einaudi (Torino 2002-2003). Autrice, sempre per Einaudi (2006) nella traduzione italiana, de *L'Impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, opera di rilievo che tratta della “americanizzazione” dell'Europa nel corso del Novecento, torna oggi a occuparsi di fascismo italiano. E lo fa con una corposa quanto raffinata monografia che prende in esame la vita di Attilio Teruzzi, uno dei principali gerarchi del duce.

L'interesse per il tema della ricerca – racconta de Grazia – nasce dalla sua scoperta delle carte di Liliana Weinman, nota cantante d'opera americana di origine ebraica che convogliò a nozze proprio con Teruzzi. Da qui la curiosità della storica per un'unione sicuramente atipica. Scritto in una prosa assai elegante, il libro – frutto di oltre un decennio di lavoro – si legge come se fosse un romanzo, pur mantenendo un altissimo rigore scientifico che consente all'autrice di interpretare in maniera impeccabile una variegata documentazione conservata in un numero considerevole di archivi italiani e americani.

Molteplici sono i modi in cui si può leggere l'opera. Si tratta innanzitutto di una biografia di Teruzzi, che de Grazia definisce «the perfect fascist». Pur non essendo giovanissimo come molti altri seguaci di Mussolini al momento della marcia su Roma, Teruzzi seguì un percorso che lo portò ad essere una figura di primo piano del regime molto vicina al duce. In tal senso, il gerarca diventò espressione emblematica dell'“uomo nuovo”, ovvero il modello di italiano “forgiato” – almeno secondo la propaganda mussoliniana – dai “valori” fascisti ed epurato dai “residui” del liberalismo prefascista. Nato a Milano nel 1882, Teruzzi condusse una intensa vita militare che lo portò prima in colonia in Eritrea, poi in Nord Africa nello scontro fra le truppe italiane contro le forze ottomane per il controllo della Libia, infine fra le fila dell'esercito italiano impegnato sui fronti della prima guerra mondiale.

Al ritorno dalla guerra, incontrò a Milano Liliana Weinman, la quale aveva scelto l'Italia non solo per il suo amore per il paese, ma anche per via del sostanziale ridimensionamento della scena operistica in città come Vienna e Budapest dopo la fine del conflitto. Come molti altri, Attilio si legò al nascente movimento fascista folgorato dalla personalità di Mussolini e dalla volontà di difendere il suo paese dai

“sovversivi”. E con il fascismo al potere ben presto scalò posizioni nella gerarchia politica. Fu prima deputato in parlamento, in seguito sottosegretario agli interni, per poi ricoprire dal 1926 al 1929 la carica di governatore della Cirenaica. Nel 1929 fu al comando delle camicie nere come capo di stato maggiore della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, per divenire successivamente sottosegretario alle colonie; infine, nel 1939, diventò ministro dell’Africa italiana, funzione che rivestì fino alla caduta del fascismo. Un “fascista perfetto”, quindi, che trovò in Liliana, ricca e avvenente “diva” americana, una compagna perfetta per legittimare la sua posizione sociale, anche in virtù della convinzione della sua compagna straniera nella rinnovata “grandezza” dell’Italia con Mussolini.

Il volume di de Grazia mostra come durante la dittatura fascista la dimensione privata degli individui sia lungi dall’essere assorbita dalla sfera pubblica come ampiamente auspicato e propagandato dal regime. Piuttosto, la vita di un importante gerarca come Teruzzi racconta di continui aggiramenti della legge e della “morale” fascista per il proprio tornaconto personale. Ciò appare evidente nel suo tentativo di lungo corso di porre fine al matrimonio con la moglie. “Ingabbiato” dalle leggi fasciste che imponevano la “sacralità” di un modello di famiglia patriarcale di stampo “totalitario”, a fronte dell’impossibilità del divorzio l’anticlericale Teruzzi non poté che rivolgersi ai tribunali religiosi per vedersi riconosciuto l’annullamento di una unione “viziata” – a suo dire – dalla presunta mancata verginità di Liliana al momento del matrimonio, nonché dalla sua infedeltà coniugale. Un procedimento, questo, protrattosi per anni e che si concluse solo dopo la guerra con una risposta negativa della Sacra Rota alla richiesta del gerarca.

I complessi equilibri del rapporto pubblico-privato rispetto alla “morale” fascista si ripresentò in tutta la sua forza a Teruzzi anche quando questi, dopo la separazione, si legò alla nuova compagna Yvette Maria Blanck, ebrea nata al Cairo e di passaporto rumeno, con cui Teruzzi ebbe una figlia “illegittima”. Anche in questo caso egli dovette confrontarsi con la durezza delle imposizioni fasciste che, a fronte dell’inasprirsi delle persecuzioni contro gli ebrei in Italia, impedirono a Yvette di acquisire la cittadinanza italiana. Pertanto, il gerarca mise in moto il proprio peso politico, riuscendo a far sì che essa ottenesse documenti vaticani che la preservarono dalle politiche antisemite. Inoltre, Teruzzi dovette scontrarsi con l’indifferenza della normativa italiana rispetto ai figli non concepiti nel sacro vincolo del matrimonio che esentava il padre da qualsiasi obbligo nei loro confronti. Al fine di tutelare la figlia Mariceli da uno scomodo cognome straniero in una fase di crescente nazionalismo fascista che rigettava tutto ciò che appariva non conforme ai canoni della nazione, il gerarca riuscì a vedersi riconosciuto da un tribunale lo status di tutore della figlia, aggirando così anche il necessario consenso della moglie Liliana richiesto dalla legge.

Pertanto, il volume di de Grazia ricorda, se ancora fosse necessario, che i gerarchi fascisti fecero spesso della violenza, del sopruso, del ricatto e della prevaricazione uno stile di vita. Teruzzi non rifuggiva da questo tipo di comportamento, avendo tentato in tutti modi di far desistere la consorte dai suoi tentativi di scongiurare l’annullamento del matrimonio, chiedendo anche alla polizia fascista di im-

portunarla e di confiscarle il passaporto. In tribunale il gerarca presentò testimoni a suo favore che non ebbero problemi a testimoniare il falso e non esitò nemmeno, ben prima dell'approvazione delle leggi antisemite nel 1938, a far usare dai suoi avvocati toni antisemiti per denigrare la moglie e per ingraziarsi il tribunale cattolico, a cui si chiese di scegliere fra un'ebrea e un "perfetto soldato". In seguito, a fronte di crescenti problemi con Yvette, Teruzzi usò il suo potere per farla confinare. La storia di Teruzzi, fedele a Mussolini negli anni della Repubblica sociale italiana, si concluse con una condanna a trent'anni di prigione per collaborazionismo con i nazisti, salvo tornare in libertà dopo appena cinque ma morire poco dopo la sua liberazione sull'isola di Procida.

Lungi dall'essere una mera storia di un gerarca, il libro di de Grazia offre al lettore una storia del paese nel Ventennio fascista. Dal punto di vista storiografico si colloca in una corrente di studi che specialmente negli ultimi anni si interessa in maniera crescente alla quotidianità e all'intimità degli italiani negli anni di Mussolini. Si pensi in tal senso a volumi quali quello curato da Giulia Albanese e Roberta Pergher (*In the Society of Fascists: Acclamation, Acquiescence, and Agency in Mussolini's Italy*, New York, Palgrave, 2012), oppure il testo del compianto Christopher Duggan (*Fascist Voices: An Intimate History of Mussolini's Italy*, Oxford University Press, New York 2013). Allo stesso tempo la rozza figura di Teruzzi – militare tipicamente fascista e donnaiolo incallito, le cui avventure vennero talvolta "coperte" per volontà dello stesso duce –, sembra rientra pienamente nel contesto di una élite fascista che, in barba alla stessa "morale" mussoliniana e all'immagine efficientista e incorruttibile del regime, si adoperò senza remore a favore della propria sfera privata rispetto a quella pubblica. Per questo la monografia di de Grazia si inserisce nel panorama dei recenti contributi che studiano le manovre torbide di chi aveva responsabilità di potere, fra cui si annoverano i volumi di autori come Paul Corner (*Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Carocci, Roma 2012), Mauro Canali e Clemente Volpini (*Mussolini e i ladri di regime. Gli arricchimenti illeciti del fascismo*, Mondadori, Milano 2019), Paolo Giovannini e Marco Palla (a cura di, *Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione, affarismo*, Laterza, Roma-Bari 2019).